

16 grandi film italiani
in videocassetta
ogni sabato con
L'Unità

L'Unità 2

25 libri
sui grandi registi
ogni mercoledì
in edicola con
L'Unità

DOMENICA 6 FEBBRAIO 1995

Oggi, per la prima volta, campi vuoti: un giorno di silenzio dopo il delitto di Genova

Una domenica per capire

**Non buttiamo
questa giornata
di silenzio**

SANDRO GROSSI

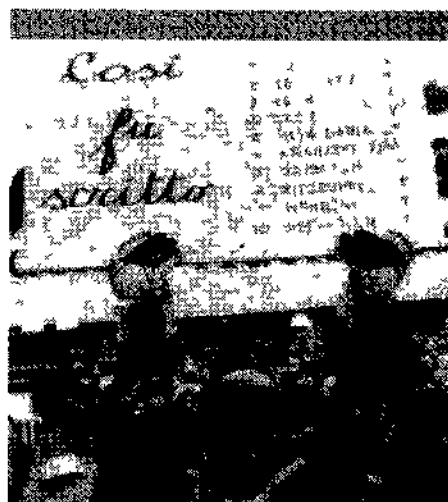
VA BENE FERMARSI, è giusto, purché la rabbia non si esaurisca tutta in questa sospensione e poi si ricominci come prima. È già da un pezzo che l'entusiasmo risulta inesorabilmente un po' scemo e dunque interrompiamo questa festa, come quando da ragazzi ci isolavamo dalle comitive e ci concedevamo tutti interi e generosamente ai nostri dubbi. Va bene fermarsi, ma non basta. Per fare le cose fatte bene, per dare un senso al vuoto che si è creato, allora dovremmo tutti, tutti, dalle 14.30 alle 16.15 di oggi (nello spazio di tempo che di solito passiamo col culo sopra a una poltroncina dello stadio o con l'orecchio applicato alla radio) fermarci davvero, religiosamente, e chiederci semplicemente com'è che stiamo educando i nostri figli, in che modo stiamo riempendo le loro teste e le loro coscienze, con quali trasmissioni, varietà, articoli, libri, film. Ma dobbiamo chiederlo davvero, non fermarci a un mea culpa ipocrita, un'altra delle tante cerimonie sceme. Una partita vera non la scricchiolio delle nostre coscienze immaginarie, che non è detto che debba per forza finire alle 16.15. Se per quell'ora non ci sentiremo ancora nelle ossa la pesantezza della sconfitta, allora vuol dire che il vuoto che abbiamo detto di cercare è ancora un po' troppo pieno. Possiamo anche concederci dei tempi supplementari: mezz'ora, un'ora, purché ne usciamo con le ossa rotte. È di una sconfitta che si tratta, di quelle dure. Ci sono due tragedie, quella di Vincenzo Spagnolo che ha perso la vita per niente a ventinove anni e quella di Simone Baraglia che per niente se l'è distrutta a diciotto. E poi c'è il dramma di una generazione di centinaia di giovani (tutti c'è da scommettere, appartenenti a una stessa classe, se è consentito il termine) che hanno messo a ferro e fiamme una città intera per una notte intera. Quando una festa si tramuta in rissa, e le carezze cominciano a graffiare i baci a bruciare vuol dire che la tribù impazzisce. La domanda del padre di Vincenzo Spagnolo è la domanda che ci siamo posti tutti ogni volta che, in questi anni dalla morte di Paparelli in poi, ci siamo ritrovati col nostro giocattolo preferito esploso tra le mani come un petardo a capodanno: «Non si può morire a ventinove anni per una partita di calcio? Certo, non si può. Ma sempre più, ogni volta che tento di mettermi nei panni di un tifoso violento e cerco di materializzare il suo odio mi viene in mente quel mostro mezzo drago e mezzo cavallo pieno di stracci e di lingue infuocate che attizzava l'immaginazione malata del protagonista del film *La leggenda del re pescatore*. Non c'è nulla, c'è solo il calcio che è nulla, ma a quello molti nostri giovani, i più disperati, soli e deboli, rivolgono le loro energie e lì finiscono davvero per trovare una loro identità. Effimera, ridicola, ma è solo lì che riescono a trovarla, non altrove evidentemente. Dunque è vera. È una specie di delirium tremens in cui i mostri sono inesistenti perché sta bene, ma veni, spaventosi e minacciosi per chi li vede. È nel calcio che ridicolamente sì, ma davvero, molti giovani scoprono l'ingiustizia, l'antagonismo e scoprono il vittimismo e la complicità. Non ci si deve meravigliare che molti di loro siano poi disposti a dare la vita e a toglierla per il Milan la Roma o la Juve tutte cose che noi non vediamo ma che loro hanno. È le uniche ferme davanti agli occhi. Soprattutto considerando il fatto che spesso molti loro maestri sono in Italia fedeli dei teppisti che sanno manovrare ad arte sedicenti e ventenni. Ma domenica saremo in pochi a fare i conti. È una società a pezzetti, la nostra, ognuno guarda la baracca sua e rattoppa i buchi che gli compete. Tutto il resto non vede. E intanto i giornali sportivi hanno già ricominciato a dimenticare che nel mondo del calcio vivono veri e propri criminali che molto società o appoggiano o fingono di ignorare. È qui che secondo me sta il problema. Nel calcio si nascondono molti teppisti, ma nel calcio cresce anche la maggioranza dei nostri giovani più confusi e disperati. Se non si comincia a ripulire, se non si obbligano le società a smetterla di carezzare i masochisti, se non ci si decide a fermare le varie radici private e i vari club più o meno riconosciuti, la sosta di una domenica non servirà a nulla.

■ Sarà una domenica particolare quella di oggi: una giornata senza pallone e senza sport. Coni e Federcalcio hanno decretato il blocco di ogni attività sportiva in segno di lutto per i tragici fatti di Genova e di conseguenza come forma di protesta contro la violenza e l'intolleranza negli stadi. È la prima volta che viene adottata una decisione così clamorosa. Naturalmente il black-out coinvolge anche la Tv: oggi niente trasmissioni sportive. Niente Novantesimo minuto, niente Domenica sportiva.

**Altri due ultrà denunciati
Franco Baresi
«Non criminalizzate
il calcio»**

S. BOLDRINI - F. ZUCCHINI
A PAGINA 10

sportive e forze dell'ordine. Nel dibattito interviene il capitano del Milan e della Nazionale Franco Baresi che intervistato dall'Unità commenta positivamente la decisione di fermare il campionato ma non ci sta a criminalizzare il mondo del calcio, da che pulpito vengono certe critiche: si chiede Baresi se anche i politici invece di dare il buon esempio si fanno riprendere in Tv mentre si scazzottano in Parlamento? Intanto ieri la polizia ha individuato e denunciato un altro ultrà genovese e un milanista che domenica scorsa hanno partecipato agli incidenti nello stadio di Marassi.



**Il gigante di Adelboden
La decima volta
di Alberto Tomba**

Tomba coglie la sua decima vittoria stagionale, trionfando nel gigante, sulla pista svizzera di Adelboden. Al secondo arrivato, lo sloveno Kossir, sette centesimi di distacco. L'azzurro incrementa il suo vantaggio in classifica: la Coppa del Mondo, è sempre più vicina.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

**Muore Patricia Highsmith
La regina
del thriller**

La celebre scrittrice americana di gialli Patricia Highsmith è morta a 74 anni in un ospedale di Locarno. Tra i suoi romanzi più celebri si ricordano «Sconosciuti in treno», «I talenti di mister Ripley», «L'amico americano», «Il diario di Edith» e «Piccoli racconti di misoginia».

ROBERTO ROSCANI
A PAGINA 8

**Parla Johnny Hallyday
Il rocker venuto
dalla Senna**

Ottanta milioni di dischi venduti, cinquanta album e un primo disco in inglese appena uscito, *Rough Town*. Sono i numeri di Johnny Hallyday, in Italia per promuovere l'ultima fatica: «Sono un'istituzione. Mi sento come la torre Eiffel», dice.

STEFANO PISTO UNI
A PAGINA 7



**Nel
mirino
degli
iracondi**

Intervista
a Dario Fo

Caro Feltri, non sono morto

È

LA PRIMA volta che muore. È spero che non sia l'ultima. È una strana sensazione: non del tutto spiacevole. Inutile dire che la notizia del mio decesso letta ieri sul *Giornale* mi ha fatto ridere. Certo mi ha un po' stupito la totale disinformazione dell'autore dell'articolo ma evidentemente non sono abbastanza celebre perché lo sappia tutto di me. Ma vivaddio! Almeno che mio figlio si chiama Marco e che Nelo è mio fratello lo sanno davvero tutti! Che io sia ancora vivo è già una notizia meno scontata. Il decesso potrebbe anche essere avvenuto negli ultimiissimi giorni: occorre verificare. Qualche volta anch'io mi sorprendo di essere vivo.

Forse l'errore è dovuto al fatto che noi Risi siamo veramente un po' troppi. Una volta ci chiamavano «i migliori Risi d'Italia». E però anche nel cinema ci sono tutto

DINO RISI

sommato farruglie più numerose. Ripeto: un simile equivoco è per me del tutto inedito. A me di solito succede un'altra cosa: mi scambiano per Agnelli! Con Marco spesso facciamo delle gag se siamo in treno assieme: lui mi insegue per i corridoi chiamandomi «avvocato!». Una volta ero a Rio de Janeiro nello stesso albergo di 200 impiegati della Fiat che comminciarono a omaggiarmi e a chiamarmi «signor Risi». «Cherzi a parte», dicevo, «io se si vuole per me o dell'Unità perché il film di Marco? È una cosa un po' antipatica. Il bianco non sarà un film perfetto ma non merita tanta acredine anzi: son convinto che con il tempo sarà rivalutato. Aveva la colpa di

essere una cronaca spietata ma questa spietatezza è un po' anche il costume del *Giornale* di Feltri. In fondo il giornalismo alla Feltri cos'è se non un continuo stupro verso le persone e i fatti della vita nazionale?

Tornando all'Unità sono onorato per l'esito della cassetta. So non contento per il film e per il giornale. Continuate così. Mi sembra il modo più bello per festeggiare il centenario del cinema. Nel mio piccolo ieri mattina ho visto di verse persone con il film e alcune di loro mi hanno detto che partivano proprio dal *Sorpasso* per costruirsi una piccola videoteca. Bene bene. Al supermarket dei Paroli dove sono andato ieri a far la spesa tre cassiere mi hanno addirittura fatto firmare la cassetta. Ma loro sono abituate a vedermi ma non conoscono bene. A differenza del giornalista di Feltri.

Una «parla» davvero rara sul *«Giornale»* di ieri: in un articolo di Pier Bonelli, che ironizzava sul «gigante» che «L'Unità» regala ai lettori, si parlava del film «giurato dal sorpasso» del film di grande regista scomparso che immagino si rotoli nella tomba vedendo il suo nome continuato dal figlio Nelo, quello del «Branco». «Inutile dire che Dino Risi è vivissimo, che Nelo è in realtà suo fratello (l'autore di «Diario di una schizofrenica») e che suo figlio si chiama Marco, per altro intervistato assieme al padre sull'«Unità» di sabato... Qui accanto, comunque, un commento del grande regista scomparso.

LUNEDÌ 6 FEBBRAIO

Cantanti
L'Unità

in 6 Album Panini con **L'Unità**